

NOTIZIA BIOGRAFICA

DELLA PRINCIPESSA

DONNA MARIA GIULIA BARBERINI

COLONNA DI SCIARRA

NATA

CONTESSA ROUSSEI

DE ROSEMBERG



ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1841.



Digitized by the Internet Archive
in 2016

<https://archive.org/details/notiziabiografic00unse>



Quello il quale sa quanto sia danneggiata una città per la malaventura de' suoi più illustri cittadini, e molto più per la di loro perdita, può assai facilmente conoscere quanto sia stato grave a Roma la morte di quattro delle più illustri sue principesse in men di un solo anno avvenuta. La principessa Barberini Colonna di Sciarra, che per ultima le è stata tolta, benchè nata sotto altro cielo, pure non meno delle altre è stata e sarà pianta per la sua pietà, che a molte opere di carità la resero sollecita, e le fe' scegliere per sua dimora la capitale del mondo cattolico, e

per la somma gentilezza dell'animo suo, onde alle persone di ogni condizione che la conobbero fu tenuta carissima.

Prima che ella fosse Principessa Romana era Maria Giulia Contessa Roussel de Rosemberg nata a Parigi il dì 10 Maggio 1798 da Agnese de Chassereau, e dal conte Placido consigliere maggiore a quella corte de' Conti. Fu unigenita, e con tutta la possibil cura fu assai religiosamente educata sotto il paterno tetto dagli stessi suoi amorosissimi parenti, e da una vecchia religiosa, la quale essendo dovuta partire dal suo convento per gli turbamenti repubblicani, si era in quella ricca, ed onestissima casa riparata.

Questa pia, ed amorosa educazione fu ancor più avvalorata nell'amore ch'ella fin dalla sua puerizia sentì per quelle dame del sagra cuore, che come per miracolo si sono rapidamente sparse tra tutta la gente cattolica, e che per buona ventura di Giulia ancor fanciulla ebbero allora principio in una casa appartenente al di lei padre, ed a quella di sua

abitazione vicinissima. Onde è che tra per questo amore, e per la veramente cattolica educazione sua fu ella di tanta pietà ripiena che nel 15^o anno della età sua fece proponimento di lasciare il mondo, dove poteva riccamente vivere, e chiudersi in un umile chiostro, per la santità de' costumi, e null'altro aver in mente.

Questa intenzione che ella teneva nascosta nel suo cuore per timore che a' suoi parenti spiacesse benchè santissima, fece nascere in lei mille contrarii affetti, e le fu cagione di non poca tristezza, e di non piccioli danni; poichè essendo già fatta adulta, essendo già a moltissimi note le virtù sue, la sua appariscenza, e la sua ricchissima dote, fu da molte illustri persone addimandata per isposa, e ricusando ella ognuna di queste lusingevoli profferte, finalmente fu costretta di manifestare al suo padre il pio proponimento, che ne era la nascosta cagione. Fu così forte il dolore del padre, e ne fu sì spiacente che non mai volle acconsentire a quel-

la religiosa brama della sua supplichevole figlia. Questo rincrescimento per sì innocente cagione non è a dire quanto fosse grave al cuore della affettuosa figlia; ma pure con animo forte il sostenne, e facendo vista di più non pensare al tanto desiderato chiostro, con maggiori blandimenti, e con cieca obbedienza cercò di calmare il paterno sdegno, poichè ella ben vedeva che di questo non altro era stato cagione se non il troppo amore del padre verso di lei, ed il vivo desiderio, che questi aveva di lasciarla feconda erede del suo ricco avere.

E così tra la prudenza ed il filiale affetto procedendo, non curando le mondane grandezze, tutta si diede alle opere di carità, e particolarmente a quelle per gli miseri orfanelli consacrandoci la maggior parte di ciò, che la sua buona madre morendo le aveva in eredità lasciato. Per queste piissime opere divenne amicissima di due giovani donne egualmente ricche, ed egualmente mosse da santo zelo a pro della misera gente, l'una Bianca

de Caulincourt, che finì la sua vita in un monastero, e l'altra Amalia di Vitrolle, la quale in odore di santità è in Firenze morta. Questa medesima uniformità di santi pensieri, e di santissime opere la unì ancora in stretta amicizia con la duchessa d'Analht Coethen sorella del Re di Prussia, con la quale è stata in continua e confidenziale corrispondenza, fino al termine della vita. Ed essendo le virtù di Giulia anche per queste amicizie divenute più note, fecero sì che la Viscontessa de Chateaubriand fondatrice del santo istituto di Maria Teresa in Parigi l'annoverasse tra le dodici dame deputate a raccorre le elemosine per sì pio stabilimento; che sua Maestà il Re di Baviera la nomasse canonichessa onoraria del capitolo di S. Anna di Monaco, ed il Re Carlo X l'autorizzasse a portarne la decorazione.

Ma intanto quel prudentiale contrasto nel suo cuore tra il vivissimo desiderio di farsi monaca, ed il non anche doverne far più motto per non sdegnare il padre, lentamente

aveva limato il giovanile vigore, e nei più belli anni di sua vita incominciò a farla macilente e quasi continuamente inferma. Al che sventuratamente molto contribuirono ancora le faticose cure a pro della sua madre malata per 5 anni: il cholera da cui fu due volte presa, l'una a Parigi, l'altra a Londra, ed una lunga malattia, che ne fu l'inevitabile effetto. Essendo così la sventurata Giulia, non contenta del suo stato, e divenuta infermiccia, nel 1855 perdè il suo amato genitore, e con esso ogni speranza di soddisfare il suo primo, e costante desiderio di farsi religiosa, poichè il suo padre nel letto di morte ottenne dal suo filiale affetto la rinunzia per sempre a costoso suo proponimento.

Quest'ultimo doppio turbamento dell'animo della contessa Giulia vieppiù guastò la sua già meschina salute, ond'è che i medici la consigliarono di lasciar Parigi, e di andare sotto un cielo più conveniente al suo infermo stato. Ed ella obbediente ai giusti consigli, avendo prima messo in ordine l'amministra-

zione del suo patrimonio venne in Italia, e per quella pietà di cui aveva già dato chiarissime prove in tutto il corso di sua vita, risolvette di stabilirsi in Roma, dove trovandosi isolata per la morte di tutti i suoi prossimi parenti, credette ricevere come un appoggio la mano del Sig. Principe D. Maffeo Barberini Colonna di Sciarra.

Certo è però che per quanto il suo gracile corpo rimanesse abbattuto da sì continui disastri, l'animo suo sempre più forte e costante, rassegnatissimo a' divini voleri, tutto prendeva con eroica pazienza. In fatti nei cinque mesi della sua ultima e penosissima malattia, unicamente attenta alla eterna salute, la sua conversazione era tutta, si può dire in cielo. La sua consolazione nel sentire pie letture; l'unico suo conforto nel cibarsi all'Eucaristica mensa più volte la settimana, e nelle frequenti visite del suo confessore Padre Rosaven della Compagnia di Gesù alla cui presenza, dopo ricevuta la sacramentale assoluzione, sempre presente a se stessa, col crocifisso

sulle labbra spirò la sua bell'anima, la mattina del primo di Marzo 1841.

L'ultimo atto della sua volontà non fu da quelli di tutta la sua vita discorde, poichè fra gli altri più legati, lasciò ventuno mila scudi romani per uno stabilimento di educazione cristiana a pro de' fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso. Il poter narrare sì fatte cose della virtuosissima Principessa Colonna di Sciarra non altrimenti che si fece delle altre tre Principesse in sì breve tempo morte, pare che sia un conforto che il cielo vuol dare a Roma, la quale con questi esempi per le stampe pubblicati potrà più facilmente aver Dame non meno di queste trapassate virtuose e pie.

*(Estratto dal Tiberino
Anno VII. N.º 6.)*

REIMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A.

Magister.

